

terò a svolgere alcune brevi considerazioni. Innanzitutto, la prima parte della sua relazione — che ha riguardato lo stato di attuazione della legge n. 328 del 2000 — mette in evidenza sia la continuità sia anche la poderosa attività legislativa che è stata svolta dal Governo precedente.

Alle spalle ho una esperienza di assessorato in un comune piuttosto grande (quello di Venezia) che si è veramente avvantaggiato delle numerose leggi adottate. È stata citata la n. 285 del 1997 predisposta da alcune ex ministre presenti (l'onorevole Turco e l'onorevole Bindi); dico ciò perché laddove si parla di governo territoriale dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza in generale, si deve pensare alla necessità da parte delle amministrazioni locali di avere degli strumenti che ancora non sono definiti ed elaborati nei dettagli; lo dico anche a causa del pericolo che si assista e che si prefiguri una forma di neocentralismo regionale. Su ciò la prego di fare una riflessione e di porre la sua attenzione, anche perché a livello di comune è stata superata sia con l'esperienza sia con la legge la dicotomia (che io ritengo vecchia e che non si dovrebbe neanche più nominare) tra pubblico e privato; nel senso che diciamo da anni e anni che esiste un privato sociale ed esiste un pubblico che tende invece a privatizzare ciò che dovrebbe essere pubblico. Nel governo locale di questo siamo pienamente consapevoli, e agiamo perché questo avvenga; altrimenti non si dà assistenza né sanitaria né meramente intesa. Chiedo allora al ministro una grande attenzione affinché i comuni siano in grado di gestire la politica locale, perché rinunciare alla statalizzazione o ad una istituzionalizzazione dei servizi e degli interventi non significa rinunciare alla responsabilità del governo, e ciò dev'essere chiaro a coloro che sono stati eletti in quanto rappresentanti dei cittadini: la responsabilità significa avere anche gli strumenti per governare.

A livello locale, spesso, il comune si trova a doversi confrontare con delle ASL che dipendono dai livelli regionali e che hanno un approccio aziendalistico e tec-

nico, quando invece si ha bisogno — per la risoluzione dei problemi — di avere interlocutori politici e anche livelli (perché ci sia quella famosa sussidiarietà orizzontale di cui parlava) che siano tra di loro effettivamente complementari o coordinabili. Ciò costituisce un punto, a mio avviso, molto importante.

Un altro punto concerne la famiglia: come sottolineato dall'onorevole Mazzuca, non esiste più « la famiglia ». Mi sembra che nello stesso documento di programmazione economico e finanziaria — che oggi ho avuto modo di leggere — anche la maggioranza sottolinei che non esiste una tipologia della famiglia: è ideologico pensare che esista « la famiglia »; esistono vari tipi di famiglia e bisogna confrontarsi con questa realtà. Sarà sempre più problematico svolgere una politica della famiglia, per la famiglia e con la famiglia in un momento come questo in cui le famiglie sono al centro di una trasformazione profonda anche per l'avvenuta soggettiva modificazione del comportamento delle donne, che hanno stabilito diversi tipi di investimento per la propria vita. Non si tratta più soltanto di essere al centro dell'accoglimento e della cura dei familiari, o meglio non si tratta più di esserlo a tutti i costi ed a tutti i prezzi. Da qui discende la necessità che una politica per la famiglia si confronti anche con le donne stesse.

Bisogna sottolineare che abbiamo già molti strumenti di politica familiare; tuttavia — a mio giudizio — dobbiamo comprendere che non tutto è sotto il controllo dello Stato: in particolare, mi riferisco alle situazioni in cui vi sono problemi familiari di estrema gravità a causa della presenza sia di disabilità gravi, sia di anziani non autosufficienti che richiedono cure continuative (per non parlare delle situazioni in cui vi sono malati di mente o affetti dal morbo di Alzheimer o da altre forme di demenza senile). In queste situazioni assistiamo ad un aumento esponenziale della presenza di lavoratrici, anche clandestine. Ciò comporta che l'approccio da lei proposto con le problematiche dell'immigrazione clandestina, da consegnare unica-

mente al Ministero dell'interno, non può assolutamente trovarci consenzienti, signor ministro, anche per la necessità di una regolamentazione del mercato irregolare delle lavoratrici domiciliari. Molti comuni, anche grazie ad iniziative svolte dal precedente Governo, hanno predisposto o stanno predisponendo programmi per uscire da questa emergenza, che rischia di divenire una situazione drammatica ed ingestibile. Infatti, la soluzione delle problematiche dell'immigrazione sta nella possibilità di svolgere politiche efficaci. Ad esempio, nel comune di Venezia — realtà a me vicina — 1.500 disabili ed anziani sono aiutati con l'assistenza domiciliare e con l'assistenza domiciliare integrata; credo che altrettante siano le famiglie che si autogestiscono con strumenti irregolari, spesso attraverso mediazioni (non solo malavitose) vicine alle associazioni *non profit* ed alle parrocchie e che prefigurano un rapporto tra ordine pubblico e realtà della cosiddetta società civile contraddittorio e, secondo le premesse da lei esposte, difficilmente gestibile. Sono convinta che vi saranno i margini e la possibilità per approfondire e, forse, per modificare, almeno per alcuni aspetti rilevanti, l'approccio da lei utilizzato.

Un altro punto riguarda la questione dei buoni scuola e dei buoni salute. Relativamente a questi ultimi, per esplicitare un giudizio sereno e non affetto da pregiudizi, vorrei capire, nel concreto, in cosa consistono. Infatti, le strutture private sono accessibili anche al presente, quindi ritengo che il buono salute rappresenti qualcosa di diverso. Sul buono scuola ho maggiori informazioni, perché è stato utilizzato anche nella mia regione: posso affermare che non ha avuto un grande impatto sulle famiglie bisognose. Infatti, non ha promosso l'opportunità per le famiglie povere o molto povere (o semplicemente modeste) di accedere a servizi scolastici privati.

L'ultima questione riguarda le carceri e, al loro interno, la tossicodipendenza: mi fa piacere che, fin da oggi, questo sia presentato come uno dei problemi da affrontare. È anche da sottolineare che la

tossicodipendenza nelle carceri si incrocia sempre di più con la presenza degli immigrati e delle immigrate, che rappresentano anch'essi uno dei problemi contemporanei, cui rispondere con un'adeguata politica sociale.

LUIGI GIACCO. Ringrazio anch'io il ministro per l'ampia relazione, ma vorrei sottolineare alcune questioni. Nella prima parte la relazione ha un aspetto prevalentemente burocratico, perché non fa altro che descrivere la ripartizione dei fondi in base alle leggi già attuate precedentemente (mi riferisco alla legge n. 104 del 1992, la legge quadro sull'handicap, alla legge n. 284 del 1997, relativa ai ciechi pluriminorati, alla legge n. 285 del 1997 sull'infanzia e l'adolescenza, ed alla legge n. 162 del 1998 sul sostegno a favore degli handicap gravi). Da questo punto di vista, vi deve essere una continuità, perché i finanziamenti previsti nel fondo nazionale sociale sono estremamente importanti.

Vorrei soffermarmi in maniera particolare su due argomenti che ritengo importanti, perché nella seconda parte la sua relazione è stata abbastanza carente in alcuni aspetti o, perlomeno, non così incisiva circa gli obiettivi da perseguire nei prossimi anni. Inizierò dalla questione dei disabili. Innanzitutto, lei ha portato un dato quantitativo che deve far riflettere tutti i componenti della Commissione: in Italia il 5 per cento della popolazione è disabile. Ciò significa che tale problema non ha soltanto una valenza qualitativa di tipo culturale e sociale, ma anche una rilevanza da un punto di vista quantitativo. La presenza di una persona disabile all'interno del contesto familiare implica questioni estremamente importanti. Vorrei fare riferimento alla collega Turco ed al lavoro svolto nella precedente legislatura, in particolare alla prima conferenza nazionale sui disabili, svoltasi nel dicembre 1999. Da questa conferenza — e nella sua relazione non ho sentito nulla relativamente ad essa — è scaturito un programma d'azione che il precedente Governo ha fatto proprio nel luglio scorso. Che utilizzo intende fare, l'attuale Go-

verno, di questo programma d'azione sulle politiche della disabilità?

Mi soffermo ora su questioni più particolari. Tutte le scienze mediche, psicologiche, pedagogiche e riabilitative sostengono che quanto più precocemente si interviene, tante più possibilità possono esservi nel recupero. Aggiungo che anche prima dell'intervento precoce dovrebbe essere svolto un discorso di prevenzione. Infatti, uno degli aspetti fondamentali del programma d'azione era proprio la prevenzione: se riusciamo a prevenire questo tipo di patologie o certi danni, avremo sicuramente maggiori opportunità. La diagnosi precoce non svolge soltanto un intervento nei confronti della persona o del bambino, ma rappresenta anche un sostegno alla famiglia da un punto di vista sia psicologico, sia sociale, sia economico. Mi preme sottolineare questo aspetto, perché quando si parla di famiglia a volte si riportano slogan, soprattutto se non si riesce a concretizzare operativamente quanto affermato. Cosa significa aiutare la famiglia nel momento della nascita di un bambino disabile, di fronte al dramma e — uso questa espressione — alla ferita narcisistica in termini freudiani? Da questo punto di vista, la famiglia può essere aiutata.

L'altro aspetto importante che vorrei sottolineare con forza è l'integrazione scolastica. A volte, in alcune situazioni anche pregresse, di fronte a difficoltà vi è la tendenza a ricorrere agli istituti speciali o a metodologie tecniche speciali. Noi rivalutiamo ed affermiamo l'importanza di un'integrazione scolastica, che ha permesso, attualmente, a circa 110 mila alunni disabili di frequentare la scuola dell'obbligo e di arrivare sino all'università: questo è un valore culturale acquisito che deve essere mantenuto e sostenuto in misura notevole.

Un altro aspetto significativo è quello della riabilitazione, riguardo alla quale vi è la necessità di rivedere tutti gli aspetti di supporto: mi riferisco, anche, ad un possibile lavoro di coordinamento sociosanitario, soprattutto per le situazioni più gravi, in riferimento all'articolo 26 della

legge n. 328 del 2000 dove si parla, fra l'altro, di ricoveri in apposite strutture. Come intervenire riguardo al pagamento delle rette? Quanto questo aspetto attiene all'ambito sociale e quanto a quello sanitario? Tali questioni sono sul tappeto e ad esse dobbiamo dare una risposta, perché, poi, al cittadino italiano non interessa se il 20 per cento è sociale e l'80 per cento è sanitario o viceversa, bensì avere un servizio rispondente ai propri bisogni e alle proprie necessità.

Un altro aspetto importante riguarda il collocamento obbligatorio. Con la legge n. 68 del 1999, abbiamo cercato di cambiare la legge n. 482 del 1968 partendo dal presupposto importante del collocamento mirato, che significa cominciare dalle capacità residue, dalle potenzialità del soggetto per prepararlo e formarlo, così da dargli una collocazione funzionale ed adeguata. Ovviamente, il soggetto in carrozzella non potrà fare, ad esempio, il collaboratore ecologico, ma dobbiamo utilizzare al massimo le sue potenzialità; penso che questa legge, anche se vi sono alcuni aspetti burocratici ed organizzativi che non funzionano, sia il meglio dell'esperienza svolta in Italia — ed anche a livello internazionale — da tante comunità e cooperative, per suggerire come fare in maniera funzionale un collocamento obbligatorio adeguato. Se diamo al soggetto disabile alcune opportunità — di frequentare la scuola ed altro —, la vera integrazione si verifica al momento dell'occupazione (infatti, ciascuno di noi si sente più realizzato nel momento in cui trova nel lavoro il compimento delle proprie aspirazioni). Come soggetto produttivo, che paga le tasse, il disabile diviene una persona con una propria autostima, cittadino a tutti gli effetti.

Per quanto concerne la legge n. 328 del 2000, in tema di disabili, vorrei soffermarmi sull'articolo 24, sul quale non si è fatto alcun accenno. In tale articolo si prevedeva il riordino di tutte le funzioni pensionistiche e di invalidità; mi chiedo, a che punto si è rispetto a tale tipo di fondamentale problematica? Ritengo infatti assai importante dare una risposta

adeguata e funzionale circa i criteri di invalidità e modalità attraverso cui assegnare gli emolumenti economici, considerando come essi possano essere funzionali ed adeguati indipendentemente dalla patologia da cui derivano.

Per quanto concerne i disabili gravi e gravissimi, nella precedente legislatura si era sottolineata, in un disegno di legge dell'ex ministro Turco, l'importanza dell'amministratore di sostegno al fine di consentire alla persona disabile di mantenere i suoi diritti fino a quando ciò fosse possibile. La nomina di un amministratore di sostegno, eviterebbe infatti di arrivare all'interdizione o alla inabilitazione. Tale disegno di legge è stato già approvato da un ramo del Parlamento e mi auguro che quanto prima si possa giungere ad una rapida approvazione; si realizzerebbe così un salto culturale e sociale, senza costi economici, garantendo uno strumento estremamente adeguato e funzionale rispetto a tale situazione.

Per quanto concerne l'utilizzo dei 100 miliardi previsti per il progetto cosiddetto «Dopo di noi» — direi più propriamente «da ora in poi» — ricordo che per il disabile c'è sempre il dopo: dopo la nascita, dopo la scuola, dopo il lavoro; ed anche su questo aspetto penso che sia importante fornire gli strumenti adeguati al tipo di situazione.

Un'altra questione, sempre in tema di disabili, riguarda l'importanza di incentivare tutto ciò che riguarda il turismo, lo sport e il tempo libero. In quanto la persona disabile ha bisogno, come un qualsiasi altro cittadino, di utilizzare tali strutture; tutto ciò non costituisce una novità, ma fa parte del programma di azione che è stato approvato.

Per quanto concerne il tema dell'infanzia, signor ministro, anche in questo caso non ho inteso da parte sua nulla sul piano di azione in materia. Nella precedente legislatura abbiamo approvato il piano di azione nei confronti di tale settore, che aveva delle finalità estremamente importanti (tra l'altro sono stato relatore sulla legge n. 285 del 1997) e si trattava di una parte di un pacchetto molto più vasto

predisposto dall'ex ministro Turco. È importante parlare dell'infanzia perché, per la prima volta, si considera il bambino come un cittadino che vive per 24 ore al giorno, per 365 giorni all'anno. Spesso dell'infanzia ci si accorge solo al momento dell'abuso dei minori, dello stupro, cioè quando diventa una notizia da *mass media*. Dovremmo invece interessarci dell'infanzia, come futuro di una nazione, tutti i giorni. In questo caso un piano di azione fornisce delle indicazioni, degli orientamenti, degli indirizzi, in maniera continua rispetto a quelle che possono essere alcune situazioni. Ritengo che troppo spesso il bambino sia lasciato a se stesso, in una solitudine tecnologica, alla *baby sitter* sotto forma di televisione o di computer; ma così non c'è più un rapporto in termini di interazione, a livello umano.

In ordine al rapporto tra infanzia, TV, computer e *mass media*, nella precedente legislatura avevamo lavorato molto evidenziando che, nell'ambito della cultura consumistica, ci si interessa sempre più dei bisogni materiali e dell'utilizzo dei bambini anche all'interno di *spot* pubblicitari. Ricordo che in Svezia si è vietato lo *spot* durante i programmi per i bambini; il concetto di pubblicità, a mio avviso, va tenuto presente rispetto a tali situazioni.

Da tutto ciò si evince sempre più la necessità di un ascolto e di un sostegno alla famiglia e alle sue competenze. Da questo punto di vista, perché non riprendere in maniera funzionale anche il discorso sui consultori familiari? Essi infatti possono avere una valenza positiva di sostegno alla famiglia.

L'ultima questione riguarda gli anziani. In questo caso bisogna distinguere tra anziano autosufficiente e non. Nel primo caso ritengo che sia importante cercare di mantenerlo il più possibile attento, vigile e utile alla società. Su tale aspetto l'ex ministro Turco aveva presentato un disegno di legge sull'utilizzo degli anziani autosufficienti nell'ambito del servizio civile volontario. Nel secondo caso, il discorso è molto più complicato; lo scopo che dovremmo porci è quello di far sì che l'anziano non autosufficiente possa rima-

nere all'interno del suo contesto familiare il più possibile sulla base anche di uno stretto coordinamento sociosanitario (assistenza domiciliare integrata); quando poi tale situazione divenisse sempre più difficile da gestire, interverrebbe tutta una serie di servizi diversificati tali da fornire le risposte a tali esigenze.

LIVIA TURCO. Ringrazio il ministro di essere entrato, con la sua relazione, nel merito degli indirizzi e dei provvedimenti, e lo ringrazio anche per la puntualità con la quale ha voluto riferire sull'applicazione della legge n. 328 del 2000. A tale proposito non posso non sottolineare quello che costituisce un dato politico rilevante e non scontato, cioè che lei, signor ministro, ha voluto segnare, rispetto all'applicazione di tale legge, un dato di continuità. Credo che qualsiasi parlamentare — oggi della maggioranza, ieri dell'opposizione — potrebbe dirle che questa continuità è anche un atto dovuto, in considerazione della storia della legge.

La legge n. 328 del 2000 fu approvata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nel dicembre del 2000, ed abbiamo predisposto gli atti attuativi della stessa in un tempo record (e devo ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato e in particolare le persone che hanno lavorato al dipartimento affari sociali).

Per quanto attiene all'applicazione della legge, voglio chiederle, signor ministro, chiarimenti su alcuni punti. Innanzitutto, l'articolo 12 della legge in questione interviene in tema di professioni sociali; vorrei sapere che cosa avete fatto e come intendete attuarlo in quanto lo ritengo un articolo fondamentale. Così come fondamentale è il riordino della materia dell'invalidità; la delega è scaduta, intendete riproporla? Come procederete? Tale riordino costituisce una partita molto complessa e sarà bene che ci sia il massimo di coinvolgimento del Parlamento oltreché delle associazioni.

Intendo chiederle inoltre informazioni rispetto all'applicazione dell'articolo 80 della legge finanziaria, il quale prevede lo stanziamento di 100 miliardi per il pro-

getto «Dopo di noi». Si tratta di una di quelle norme a cui sono molto affezionata perché tale progetto prevede un intervento per le famiglie con disabili gravi e gravissimi; una misura molto importante, voluta dalle associazioni di volontariato alle quali si prevede, in base a tale norma, di assegnare tali 100 miliardi. Non ho ancora visto la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* pertanto vorrei capire che ne è di questo provvedimento.

Applicare bene la legge-quadro di riforma delle politiche sociali significa definirne il finanziamento. Nel DPEF sarà importante capire se il finanziamento del fondo per le politiche sociali è considerato una priorità, e sarà anche importante vedere quante risorse saranno assegnate a questo fondo. L'onorevole Zanella ha messo in risalto come per gli enti locali sia fondamentale avere un sostegno; la legge-quadro ha senso se incrementa la rete dei servizi e per incrementare quest'ultima devono aumentare le risorse. D'altra parte, nel momento in cui si punta sui servizi alle persone, insieme alle risorse, si qualifica anche la spesa sociale. Ho sentito nella sua relazione molti riferimenti ad assegni, sostegni monetari, e vorrei mettere in risalto come qualificare la spesa sociale in Italia e migliorare la qualità della vita delle persone significhi invece puntare molto sui servizi alle persone. Per una persona disabile risulta più importante potersi avvalere di un servizio di sollievo, dell'assistenza domiciliare, dell'integrazione lavorativa o scolastica, che non ricevere l'assegno o l'aumento dell'indennità. Per tutto questo ritengo che sia fondamentale il finanziamento del fondo per le politiche sociali.

Applicare bene la legge-quadro significa anche applicare un altro provvedimento che era stato molto richiesto e su cui si era molto lavorato con le regioni e con le stesse associazioni di volontariato: l'integrazione sociosanitaria. Un grande merito della riforma Bindi in tema di sanità è proprio quello di aver riproposto l'integrazione sociosanitaria come standard essenziale della sanità.

Mi aveva molto colpito che all'inizio della precedente legislatura la richiesta pressante degli assessori alle politiche sociali (non a caso sono stati le figure che più ci hanno aiutato, più ancora degli assessori alla sanità) fosse di prevedere l'integrazione sociosanitaria come standard essenziale della sanità. Ciò significa che la sanità deve investire sui servizi territoriali di base, perché, se ciò non avvenisse e non si puntasse su un lavoro di integrazione con i servizi sociali, non si riuscirebbe mai ad avere una rete di servizi che avesse come punto di riferimento il benessere delle persone e la considerazione di tutti. Credo sia molto importante, da parte di chi deve applicare la legge-quadro e di chi ha a cuore le politiche sociali (e ne è competente) vigilare attentamente su come la sanità, le ASL e le regioni applicano quell'atto di indirizzo e coordinamento sull'integrazione sociosanitaria, anche per il compito ad esso attribuito di porre fine alla *questione*, durata molti anni, su chi paga che cosa, su cosa è sociale e cosa sanitario...

GIULIO CONTI. Non bisogna ideologizzare questa cosa.

LIVIA TURCO. No. Però, quell'atto di indirizzo e coordinamento è talmente poco ideologico, onorevole Conti! Lei sa benissimo, essendo anche sindaco, che poter conoscere quanto paga un comune per l'assistenza domiciliare e quanto pagano le ASL non è un dettaglio ed è strettamente attinente alla qualità delle politiche sociali.

Per quanto riguarda il programma, lei, signor ministro, ha presentato un elenco di intenzioni: sa bene che governare significa tradurre quelle intenzioni in interventi legislativi, scegliere (perché non credo che possa realizzare tutto ciò che ha detto: bisognerà che scelga) ed indicare le risorse. La questione di fondo è sapere qual è l'indirizzo delle politiche sociali: va nella direzione della costruzione di un nuovo *welfare*, che investa molto sui servizi, sulle persone, che includa chi fino ad oggi è stato escluso, che valorizzi la famiglia ed aumenti la spesa sociale (particolarmente

in difetto in Italia)? Se questo è l'indirizzo, il suo elenco di intenzioni dovrà tradursi in scelte, in disposizioni legislative ed in risorse. Questo sarà il punto che l'opposizione avrà il dovere di verificare.

Per quanto riguarda la famiglia, è assolutamente infondato il giudizio da lei dato sui Governi di centrosinistra secondo cui avrebbero ignorato od ostacolato la famiglia. Le chiedo di portarci quanto prima un monitoraggio sull'applicazione dei provvedimenti che fanno capo al suo ministero, perché il nostro paese è pieno di buone leggi poco applicate. Tra l'altro, l'accorpamento del ministero del lavoro e delle politiche sociali — questa riforma da lei apprezzata — le consentirà anche di gestire meglio alcune leggi, come quelle sulla famiglia, che ritengo molto importante siano bene applicate (mi riferisco, in particolare, alla legge che aiuta le mamme ed i papà che lavorano, la legge sui congedi: mi riferisco all'assegno di maternità, a quello relativo alla nascita del terzo figlio). Infatti, è stato faticoso avviare presso i comuni, per quanto riguarda l'assegno di maternità, ad esempio, un adeguamento della loro iniziativa per corrispondere questo assegno. Perciò, le chiedo di darci dati sull'applicazione di questa legge, perché reputo molto importante il monitoraggio.

I provvedimenti presi dai Governi del centrosinistra sono vari: l'assegno di maternità, l'assegno per far nascere il terzo figlio, la legge sui congedi, l'aumento dell'assegno del nucleo familiare. Al riguardo, il dato da lei citato credo fosse antecedente ai cinque anni di governo da parte del centrosinistra, perché proprio su questo aumento — l'onorevole Lucà potrà essere più preciso di me — abbiamo molto insistito, anche attraverso la concertazione con le parti sociali, ed uno dei risultati importanti — oltre all'aumento dell'assegno — è stato l'allargamento della platea dei beneficiari, introducendo per la prima volta le famiglie monoparentali con figli a carico, oltre che prevedendo interventi particolare per le famiglie con disabilità. Molti dei provvedimenti da lei indicati a favore della famiglia sono contenuti nel-

l'articolo 16 della legge n. 328 del 2000 ed anche in questo caso la questione riguarda come finanzierete questa legge. Il tema che le ho posto del finanziamento del fondo per le politiche sociali torna ad essere cruciale, anche al fine di valutare i provvedimenti da lei proposti, per esempio sulla famiglia. Molti di questi provvedimenti sono contenuti nella legge appena citata, si trovano nel primo piano sociale nazionale ed hanno, sicuramente, bisogno di interventi e di risorse finanziarie da parte dei comuni e da parte dello Stato.

Lei ha fatto riferimento ad un piano nazionale relativo agli asili nido: non possiamo che essere d'accordo su tale iniziativa, pensando ad un piano che abbia opportunità varie. Un punto di riferimento importante per definirlo può essere proprio il testo legislativo sui servizi per la prima infanzia, che la Commissione ha licenziato per l'Assemblea nella precedente legislatura, che prevedeva la costruzione di una rete di servizi che offrisse opportunità diverse. Per quanto riguarda gli asili nido, il problema è di impianto culturale: l'asilo nido deve venire incontro ai bisogni di socializzazione dei bambini ed in quanto tale deve essere garantito a tutti i bambini — non soltanto a quelli delle mamme o dei papà che lavorano — e deve tenere conto delle esigenze dei diversi stili di vita delle famiglie. Perciò è importante che le opportunità siano estremamente diversificate e flessibili. Siamo d'accordo anche sugli asili nido aziendali, però prima deve esserci un forte impegno da parte del soggetto pubblico. Quando parlo di soggetto pubblico, non intendo la statalizzazione; infatti, in quel testo era previsto un ruolo molto attivo da parte delle famiglie e l'ipotesi di asili nido condominiali. Riasumendo, bisogna tener presente che l'asilo nido è fatto per rispondere alle esigenze di socializzazione dei bambini e che esistono esigenze diverse da parte delle famiglie, per cui l'offerta non può che essere diversificata.

Per quanto riguarda l'approccio e l'impostazione della pluralità dei modelli familiari, ritengo molto importante sottolineare quanto è stato detto. Se la politica

per la famiglia vuole essere concreta, non possiamo tornare alle dispute ideologiche su quale sia il modello familiare che debba essere privilegiato. Compito delle politiche sociali è quello di creare non discriminazione, ma pari opportunità, cittadinanza e quindi sostegno all'insieme dei modelli familiari: su tale aspetto non si può tornare indietro. Questo è un tema importante nel dialogo tra cultura laica e cattolica e, anche per una valutazione più approfondita, potrebbero esserci utili alcune riflessioni molto importanti provenienti dal mondo cattolico (ricordo, ad esempio, quanto detto recentemente dal cardinale Martini). Se vogliamo essere concreti, dobbiamo partire dal presupposto che compito delle politiche sociali è promuovere cittadinanza. Non si possono discriminare i bambini che nascono in una famiglia sposata da quelli nati in una famiglia di fatto.

GIULIO CONTI. Purché non sia di omosessuali.

LIVIA TURCO. Mi auguro che su questo non si torni indietro, altrimenti non si farebbero più delle buone politiche per la famiglia. Mettere l'accento su questo non significa far venir meno la funzione educativa ed il ruolo proprio che la famiglia ha. Non è un caso che nell'articolo 16 della nuova legge quadro sulle politiche sociali si parli delle famiglie, valorizzando proprio il ruolo educativo ed essenziale che la famiglia svolge nella formazione e nel benessere delle persone. Nessuno che abbia a cuore il benessere delle persone, laico o cattolico che sia, può non riconoscere il ruolo centrale della famiglia. Bisogna, comunque, prendere atto che è essenziale evitare una discriminazione da parte della politica sociale.

Nella sua relazione, signor ministro, non ho sentito parlare di un programma per l'infanzia. Spero che esista la possibilità di un recupero, perché nella precedente legislatura, con il concorso di tutte le forze politiche, avevamo avuto una stagione felice su questo tema. Iniziative legislative, alcune presentate dal Governo,

altre di iniziativa parlamentare, sono state promosse. Il piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza aveva voluto significare che dobbiamo occuparci dei diritti dei bambini tutti i giorni ed in modo concreto, facendo interagire le varie amministrazioni. Lei oggi ha un'opportunità in più, perché guida un ministero che unisce l'inserimento lavorativo all'inserimento sociale.

Vi è un appuntamento importante, la conferenza mondiale dell'ONU: l'Italia ha molti risultati da presentare, essendo uno dei paesi più avanzati sul piano legislativo. Bisogna evitare di tornare indietro sul piano dell'applicazione delle leggi, della promozione concreta (anche qui il tema torna ad essere quello delle risorse oltre che dell'utilizzo delle risorse) e del completamento di provvedimenti da approvare. Intendo sottolineare che, mentre si è andati molto avanti sui temi relativi ai primi anni di vita dei bambini — l'infanzia —, la politica registra un deficit di intervento e di iniziativa, anche di conoscenza, sul tema dell'adolescenza. La legge n. 285 del 1997 si occupa dei diritti dell'infanzia ed adolescenza e sarebbe importante essere fino in fondo coerenti.

L'altro tema, che ritengo essere molto importante, a cui non ho sentito accennare nella sua relazione, è il contrasto della povertà. È singolare questo vuoto, dopo una campagna elettorale in cui sono state dette molte falsità sulla realtà dei poveri nel nostro paese ed in cui il centrodestra ha fatto della lotta alla povertà un pilastro. Il Governo italiano dovrebbe portare un piano contro l'esclusione sociale (che fa riferimento al suo ministero) alla valutazione in sede europea; ritengo questo un passaggio molto importante e mi permetto di chiederle di portare questo piano alla valutazione della Commissione. Il piano contro l'esclusione sociale costituisce un passaggio decisivo per attuare su questo tema una politica organica.

Le chiedo, inoltre, di dirci cosa intende fare di una misura importante, sperimentata durante la scorsa legislatura, della quale al ministero vi è un monitoraggio attento: il reddito minimo di inserimento. Nella precedente legge finanziaria, ab-

biamo ampliato la sperimentazione con intenzioni precise: mandare a regime questa misura. L'Italia non può essere l'unico paese in Europa che non abbia, per legge, sul piano nazionale, una misura contro la povertà. Il Governo di centrosinistra è partito dalla sperimentazione — ed abbiamo fatto bene —, perché come dimostra la valutazione sulla sperimentazione, quella misura è molto delicata. Significa fare i conti con una mentalità assistenzialista che, soprattutto in alcune parti d'Italia, esiste e rischia di alimentare quella che alcuni studiosi chiamano la trappola della povertà. La valutazione complessiva di quella sperimentazione mi pare positiva e, comunque, studiamo il modo per applicarla, perché rimane il fatto che l'Italia non può essere l'unico paese europeo a non avere una misura contro la povertà: questo sarà un punto fondamentale della nostra iniziativa nei riguardi della prossima legge finanziaria.

L'ultima questione su cui volevo soffermarmi riguarda l'immigrazione. Ho notato, in ciò che lei ha detto, un approccio diverso rispetto a quanto è apparso sui giornali. Il tema dell'immigrazione è importantissimo e delicato e pertanto sviluppare su questo tema una politica di dialogo e non di contrapposizione è decisivo ai fini di un buon governo del fenomeno.

Signor ministro, le chiedo: la linea che porta avanti il Governo è quella che lei ha illustrato oggi? E cioè quella secondo cui prima — come lei ha detto — di decidere di modificare la legge attualmente in vigore si valuta come essa ha funzionato? Oppure quella politica tutta simbolica che abbiamo letto sui giornali nei giorni scorsi? Perché, quando si parla di reato di immigrazione clandestina non si fa una proposta per governare l'immigrazione, si fa una proposta di tipo simbolico. La stessa cosa avviene quando si parla di contratti di soggiorno; anche in questo caso non si fa una politica di governo dell'immigrazione, ma si fa una politica tutta simbolica. Allora, io mi auguro che la politica che prevalga sia quella che lei ha illustrato oggi, cioè quella del governo dell'immigrazione e non quella tutta sim-

bolica che sicuramente non governerebbe nulla e produrrebbe, anzi, dei gravissimi danni nel nostro paese. Se la politica in tema di immigrazione sarà quella che lei ha illustrato oggi, allora, ritengo che di essa si avvantaggerà il nostro paese.

Per quanto concerne i contratti di soggiorno, se la questione è quella di avere uno strumento in più per governare il rapporto tra domanda ed offerta di lavoro, e soprattutto per venire incontro alle esigenze di tanti immigrati, bisogna tener conto che i progetti migratori sono diversi rispetto al passato e non esiste più il progetto di chi dice «vado e mi stabilisco definitivamente». Ci sono invece progetti migratori incentrati sulla flessibilità: vado, sto un po' di tempo e torno. Allora, se è questa la misura, vorrà dire che non esiste il problema. Se il punto è invece che gli immigrati vengono in Italia, stanno poco tempo, sono considerati macchine da lavoro e poi se ne devono andare via, lei sa benissimo che questa è una politica tutta simbolica; perché, come hanno spiegato anche i datori di lavoro, non esiste che ci siano immigrati che vengono in Italia solo per quel periodo. Al di là poi delle valutazioni di ordine culturale, che per quanto mi riguarda sono fondamentali, perché parto dal presupposto che l'immigrato è una persona portatrice di diritti e di doveri e quindi non una persona «usa e getta».

Le pongo alcune domande; quando si dice che sarà possibile entrare solo per lavoro, dovete allora spiegarci se potranno entrare in Italia le persone che vengono invece per motivi di salute, per motivi di studio o per motivi religiosi; su ciò bisogna dare una risposta, perché non esiste al mondo alcuna legislazione che lo preveda.

GIULIO CONTI. Mi pare ovvio che non è così.

LIVIA TURCO. Ho capito. Allora non si deve dire «solo per lavoro», ma si deve dire che il lavoro deve essere una delle ragioni fondamentali.

Se invece la direzione è quella di un Governo che faciliti maggiormente il rap-

porto tra domanda ed offerta di lavoro, allora le devo citare l'articolo 21 della legge sull'immigrazione attualmente in vigore, la legge n. 40 del 1998, in particolare il comma 2, che rappresenta qualcosa in più rispetto al lavoro stagionale; così come non posso non ricordare che la ragione fondamentale per cui già oggi si entra in Italia è il lavoro. Se esiste una linea di governo dell'immigrazione, ripeto, ciò farà soltanto del bene al paese e ci si potrà confrontare in modo utile. Se invece la linea è quella dei messaggi simbolici, è chiaro che questo farà soltanto dei danni al nostro paese.

PRESIDENTE. Ascoltiamo adesso l'ultimo intervento. La discussione sarà ripresa martedì mattina, quando chiuderemo l'audizione con la replica del ministro.

MARIDA BOLOGNESI. Anch'io ringrazio il ministro per la sua presenza, anche se debbo confessare di aver provato delusione e sconcerto per alcune affermazioni. Mi auguro che nel confronto con la Commissione, sede del dibattito sulla gran parte dei temi relativi alla riforma del *welfare* e serbatoio di un patrimonio, sia di lavoro sia di competenza, consegnato alla nuova legislatura, sia possibile approfondire alcune questioni. Ho parlato di delusione, perché do atto al ministro di aver svolto un puntuale resoconto — quello che all'inizio di una legislatura qualsiasi ministero svolge sugli atti in corso di emanazione —, ma trovo una carenza di indirizzo politico generale. Parlare di piano sociale o di piano dell'infanzia significa capire come sia possibile riempire di contenuti un processo di riforma del *welfare*, che trova nella legge n. 328 del 2000 una base per costruire, partendo dal ruolo e dalle competenze del territorio, dei comuni, una rete di servizi. Si tratta di individuare le risorse — e quale incremento di queste sia necessario — per la formazione di questa rete e gli obiettivi, così da permettere a lei ed a noi, signor ministro, di monitorare, strada facendo, la capacità o meno di raggiungerli.

Esiste un pericolo, di cui nessuno ha parlato, ma che ho molto chiaro: quello del congelamento della legge. Non ho visto, nei primi atti del Governo, la volontà di favorire l'attuazione del principio di sussidiarietà, che pure lei ci ha rammentato. Se il perno della riforma dei servizi sociali è il ruolo dei comuni, questo aspetto dalla relazione da lei svolta è assente. Ho la stessa impressione riportata precedentemente dall'onorevole Turco: più che su indirizzi di Governo, che devono rispondere anche alla concretezza delle azioni ed alle risorse che vogliamo mettere in campo, mi sembra che la seconda parte della sua relazione verta su principi, enunciazioni generali e generiche e di impianto conservatore, con una forte regressione su alcuni principi di diritto. Non a caso nella sua relazione la parola diritti non è mai stata pronunciata.

GIULIO CONTI. Neanche la parola doveri.

MARIDA BOLOGNESI. I diritti delle persone hanno molto a che fare con i temi del lavoro, della formazione, della salute e dei servizi, con processi di inclusione sociale e con processi che, a livello europeo, sono le politiche del *welfare*.

Io credo che su questo punto non mancherà al ministro la concretezza dell'azione di governo, anche se dalla sua relazione questa risulta essere totalmente assente; mentre riecheggiano — e qui dopo la delusione vi è lo sconcerto — alcuni principi che trovo enunciazioni ideologiche.

Signor ministro, non condivido l'affermazione, del tutto ingenerosa, da lei fatta nei confronti dell'azione del governo di centrosinistra: dopo che lei, signor ministro, per un'ora ha illustrato le misure realizzate dal governo di centrosinistra a favore della famiglia, dell'infanzia, delle persone disabili, e così via, alla fine, afferma che, nei riguardi della famiglia, non è stato fatto nulla.

Ritengo invece che nelle misure adottate dal Governo precedente, in tema di aiuto e sostegno all'infanzia e alle soggettività sociali, vi è un grande riconosci-

mento del ruolo della famiglia. Inoltre, il ruolo ed il compito di uno Stato laico è, secondo me, anche quello di aiutare ad essere i migliori genitori possibili, e di svolgere un lavoro di prevenzione dalla povertà e dal rischio della devianza minorile attraverso delle politiche attive di sostegno all'infanzia e all'adolescenza, come giustamente ricordava l'onorevole Turco.

In tema di famiglia — su cui, come ricordavo prima, il Governo di centrosinistra ha predisposto delle vere politiche tramite leggi e finanziarie che prevedevano per la prima volta sgravi fiscali e la costituzione del fondo sociale —, non vorrei, signor ministro, che adesso si tornasse, con la politica adottata dal suo Ministero, a dare un'impronta ideologica da prima Repubblica: si parlava ma non si dava nulla, in termini di sostegno concreto, alle famiglie.

Trovo, inoltre, a proposito del cosiddetto buono scuola, un tratto ideologico conservatore che, a maggior ragione, ritrovo sul buono salute. Lei ha affermato: « Il buono salute è espressione concreta e moderna del diritto ad utilizzare strutture della sanità privata (...) »; però le ricordo, signor ministro, che il nostro è già di per sé un sistema misto pubblico-privato. Lei ha affermato anche che « le cliniche non devono essere santuari per i ricchi ». Evidentemente ignora che esiste un sistema misto che, sulla base di quanto affermato dall'Organizzazione mondiale della sanità, opera in maniera efficiente. Tale aspetto, comunque, ritengo vada discusso sia con lei sia con il ministro della sanità.

La sua relazione, inoltre, non cita politiche concrete in materia sociale, socio-sanitaria e di *welfare*, riguardanti cioè il lavoro, la formazione e i diritti dei soggetti sociali. In particolare, vorrei che lei approfondisse il tema del buono salute.

Ma lei pone in maniera ideologica due temi pesanti come un macigno (ed io non condivido le modalità del suo approccio), che non sono sostenuti da proposte concrete: sono affermazioni di principio, ideologiche (come sul tema della famiglia, diversamente dalle politiche adottate dal centrosinistra).

Invece, sul tema dell'immigrazione — dove ho notato che lei andava a braccio, segno che sente maggiormente il tema — anch'io convengo che tra le cose lette sui giornali e quelle da lei dette in Commissione vi è una distanza molto grande. Politiche di governo dell'immigrazione sono necessarie e l'attuazione della legge Turco-Napolitano è un primo elemento per quanto riguarda la programmazione dei flussi, che sono altro dalla lotta alla clandestinità. Forse sarà possibile avere un confronto sereno, quando lei ci dirà con maggiore chiarezza quali sono le politiche di *welfare* che il Governo intende attuare.

Le chiedo inoltre come si ponga in relazione — anche per quanto riguarda il buono salute — il tema della sanità e del sociale con la sua idea di conduzione del dicastero. L'integrazione sociosanitaria è stata da lei dimenticata; è paradossale che lei, ministro del *welfare*, parli del buono salute a favore delle cliniche private e non dell'integrazione sociosanitaria sul territorio, di assistenza domiciliare, di possibilità che fanno capo ai comuni, come la riforma dell'assistenza. Ma ciò vuol dire capire come, a proposito degli anziani, i comuni piuttosto che le aziende sanitarie abbiano competenze e nuove risorse per costruire una rete. Ecco perché le dico che mi sono parse ideologiche alcune sue affermazioni, perché tutto mi sarei aspettato tranne che il ministro delle politiche sociali parlasse del buono salute per le cliniche private e non del territorio.

La riforma Bindi e la riforma dei servizi sociali si intrecciano in alcuni punti e richiedono un governo delle politiche sociosanitarie. Come pensa di attuare queste riforme il Governo Berlusconi? Come si attuano le politiche di prevenzione e come si intende garantire che la riforma Bindi dell'assistenza, con la sua rete integrata di servizi alla persona, riesca a rispondere alle esigenze che si pongono su questo terreno? Si è parlato di fantomatici buchi economici nel bilancio dello Stato, che spariscono un giorno, ritornano il giorno dopo, per poi sparire nuovamente il giorno seguente. È necessaria una politica che cominci a dare sostegno al territorio,

all'assistenza domiciliare, una politica di razionalizzazione economica e di investimento: che cosa significa rete di servizi alla persona (che questo paese non ha mai conosciuto prima della legge n. 328 del 2000), se non istituzione di nuovi servizi? Quali sono questi servizi? Che relazione si pensa di avere tra il ministero e le autonomie locali, dopo la ferita inferta a queste ultime con la rinnovata istituzione — per di più attraverso decreto legge — del Ministero della sanità? Si poteva discuterne, come è avvenuto durante la scorsa legislatura (ed all'interno della precedente maggioranza abbiamo avuto anche opinioni divergenti), ma sicuramente si pone un quesito che chiede una risposta: capire come il nuovo Ministero della sanità faccia fare un passo indietro alle autonomie regionali, alla *devolution* già esistente in campo sanitario. Forse l'unico momento di governo possibile è esattamente quello dell'integrazione sociosanitaria.

E qui si intrecciano competenze orizzontali e verticali da mettere in campo. Più specificatamente, le chiedo, signor ministro, quale sia il piano per l'infanzia. Intende andare avanti sull'idea di *welfare community* cioè sulla capacità, in base alle riforme fatte, di costruire sul territorio una rete di protezione sociale, dove il ruolo centrale è quello di indirizzo e di monitoraggio, utilizzando anche strumenti innovativi che, nel resto dell'Europa, si vanno sviluppando sempre più (come ad esempio il reddito minimo di inserimento), insieme ad altre politiche attive per l'infanzia e per l'adolescenza?

Ho sentito parlare di sussidi alle famiglie; anche qui, ripeto, non vorrei che si congelasse la riforma (la legge n. 328 del 2000) e si tornasse ad un'idea unicamente monetaria della rete di servizi.

In tema di droga ritengo che dovremmo tornare a discutere; mentre mi sfugge come lei, signor ministro, intenda inserire la nuova legge sull'alcolismo tra l'azione diretta alla prevenzione e quella diretta al contrasto della dipendenza, tenuto conto che l'alcol è sicuramente una delle dipendenze più fortemente diffuse sul territorio.

L'osservazione vale anche in tema di tabacco. Da parte mia ho riproposto un disegno di legge che avevo già presentato nella scorsa legislatura, quando la Commissione affari sociali aveva svolto e portato avanti un dibattito in tema di prevenzione e dipendenza dal fumo.

Detto questo, concludo ed attendo dalla sua replica — avremo modo di confrontarci sulle politiche del Governo in tema di *welfare* e di capire l'intreccio esistente tra le politiche del territorio (ruolo dei comuni e delle regioni) e gli indirizzi delle politiche in materia di risorse (DPEF) — risposte e cifre.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 3 agosto 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

